IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 6 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 18.50. Tutti i pagamenti anticipati. — Amministrazione e Redazione via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano Vienna-Trieste N. 485.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha lunghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 - ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. Uffici del giornale: Via Nuova N. 21.

Anno XIV. Primo quarto - Leva il sole ore 5.53, tramonta ore 5.51. Trieste, Lunedì 23 Settembre 1895 Oggi: S. Tecla. - Domani: S. Ruperto. N. 5006

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Il banchetto della Dante Alighieri. — Discorsi e saluti. ROMA 22 (N). Riuscitissimo fu il banchetto della Dante Alighieri, che ebbe luogo questa sera all'*Hôtel di Roma*. I coperti erano 80. Al momento dello *champagne* italiano prese per primo la parola l'on. Nathan, recando ai convitati il saluto del comitato romano. A lui seguì il principe Ruspoli, sindaco di Roma, che espresse la sua grande simpatia per gli scopi dell'associazione, il cui nome le impedisce forse maggiore popolarità, di quella sin qui goduta, ritenendosi da alcuni che per appartenervi occorra avere cognizioni letterarie. Dopo Ruspoli si alzò l'on. Bonghi, che fece un magistrale riassunto degli scopi della società. Appena Bonghi cessò di parlare, Redavid, sindaco di Bari, portò agli adunati il saluto della città, che fu sede dell'ultimo congresso, e Dallolio, sindaco di Bologna, presentò quello della città, dove avrà sede il prossimo congresso. Il professor Galanti, segretario della società, brindò alla salute dei rappresentanti delle colonie estere. Fugazzi, rappresentante di San Francisco, recò il saluto dei fratelli d'oltre l'Atlantico. Fabri, redattore della *Tribuna*, parlò a lungo, invitando la società ad aiutare le colonie italiane del Levante. Contro quest'ultimo, perchè di diversa opinione, prese la parola il triestino professor Albino Zenatti, preside del liceo di Messina. Ne nacque un interessante battibecco, che fu ben presto appianato grazie all'intromissione dell'onor. Bonghi.

Al banchetto parteciparono anche i deputati Tozzi e Fazi; l'avvocato Dalmedico; il cavaliere Medina, rappresentante della colonia di Barcellona; Lelli, rappresentante della colonia di Marsiglia; Mollo, rappresentante di quella di Zurigo; Zeri di quella di Costantinopoli; il professor Ettore Tolomei, trentino, rappresentante della colonia di Salonicco; Brignone di quella di Tunisi ed il professor Baragiola di quella del Canton Ticino. L'on. Barzilai ha telegrafato da Mentana, dove si è recato per la commemorazione dei caduti nel 1867 e donde non potè essere di ritorno a Roma per questa sera.

L'imperatore d'Austria alle manovre. KLAUSENBURG 22 (B). L'imperatore Francesco Giuseppe è arrivato questa mattina per tempo nella nostra città, ricevuto alla stazione dal presidente del consiglio, barone Banffy, dai ministri Josika e Perczel, dai capi delle autorità, dal clero e da numerose deputazioni. Lungo il suo passaggio dalla stazione all'abbazia, dove prese alloggio, venne continuamente acclamato dalla popolazione. La città è imbandierata.

Per i caduti di Mentana. MENTANA 22 (N). Oggi ebbe luogo una grande dimostrazione in onore dei garibaldini caduti a Mentana nel 1867. Alla solennità erano rappresentate circa quaranta associazioni radicali. Sul monumento vennero deposte splendide corone. Fra i convenuti, che sommavano a più di tremila, v'era circa un centinaio di garibaldini. L'on. Fratti pronunciò un discorso commemorativo, che destò generale entusiasmo.

L'inaugurazione del ponte «Umberto» e del monumento a Cavour. ROMA 22 (B). Alla presenza della coppia reale, del principe di Napoli, del ministro Crispi e d'una enorme quantità di gente, ebbe luogo l'inaugurazione del ponte *Umberto* sul Tevere e quella del monumento a Cavour, alla quale il sindaco Ruspoli tenne un discorso commemorativo. I sovrani vennero acclamati entusiasticamente dalla folla.

Il conte Goluchowski in viaggio. VIENNA 22 (N). E' partito per Cracovia il ministro degli esteri, conte Goluchowski.

Leopoldo II a Parigi. - Un banchetto d'onore. PARIGI 22 (N). Nel pomeriggio d'oggi Leopoldo II, re del Belgio, ha dato un banchetto in onore del ministro degli esteri Hanotaux.

La Spagna a Cuba. - Acquisto di nuovi fucili. MADRID 22 (B). La regina reggente ha firmato il decreto che autorizza l'acquisto di 60 mila fucili sistema *Mauser* per la spedizione di Cuba.

Alla difesa di Roma. ROMA 22 (N). L'odierno *Don Chisciotte* publica i ritratti e le biografie di tre triestini caduti nel 1849 nella difesa di Roma contro i francesi.

Strascichi del XX settembre. ROMA 22 (N). I giornali radicali *Don Chisciotte* e *Messaggero*, e i liberali *Diritto* e *Capitale*, pubblicano articoli di commento alle dimostrazioni di Trieste e agli incidenti di piazza Colonna a Roma, in occasione del XX settembre.

Manifesti clericali a Trento. TRENTO 22 (N). L'altra notte i clericali affissero per la città parecchi manifesti incitanti la popolazione a protestare contro le feste di Roma. La polizia li fece levare.

Adunanza di operai al «Prater». — Disordini ed arresti. VIENNA 22 (N). Oggi al *Prater* ebbe luogo il *meeting* degli operai, che domenica scorsa era stato per lo scarso intervento, causato dal tempo cattivo, rimandato. Gli operai risposero questa volta numerosi all'appello ed alla riunione ne comparvero più di 15 mila. Nell'ordine del giorno dell'adunanza figuravano ancora i due punti risguardanti il suffragio universale ed il futuro ministero. Inaugurò la discussione il capo del partito operaio dott. Vittore Adler, parlando in lingua tedesca; a lui seguì il capo degli operai boemi, che lesse una relazione redatta nella propria lingua: ambidue gli oratori dichiararono essere ferma intenzione del partito di non cedere un palmo di terreno nella giusta pretesa del suffragio universale. Qualora il futuro ministero si opponesse, per questo o quel motivo, a quanto domandano gli operai o rifuggisse esso pure dalle concessioni, che un giorno o l'altro si dovranno pure accordare, non vi sarebbe nè da meravigliarsi nè da spaventarsi, perchè anche esso avrebbe la breve e la misera vita dei ministeri passati. Dopo i due oratori prese la parola una donna, certa Popp, la quale, a nome delle operaie, disse che anche per esse si deve esigere il suffragio universale.

L'adunanza durò più di due ore e si svolse in piena calma. Mentre nell'andata non si ebbe a deplorare alcun incidente, nell'uscita dal *Prater* si venne, in parecchi punti, a conflitto con la polizia, che procedette ad alcuni arresti. I disordini divennero più minacciosi nella *Praterstrasse*, in quanto che i compagni degli arrestati volevano ad ogni costo che venissero rilasciati. Ci fu un momento, in cui il panico nei passanti e il fuggi fuggi raggiunsero il colmo. Chiamate per telefono arrivarono però sul luogo venti guardie a cavallo, che in breve dispersero i dimostranti e diedero mano forte ai colleghi nel tradurre gli arrestati al commissariato di polizia.

Gli operai, vista la mala parata nella *Leopoldstadt*, si riversarono sulla *Ringstrasse*, dove si verificarono pure alcuni incidenti o conflitti con la polizia, la quale voleva opporsi alle loro grida assordanti di: Viva il suffragio universale! Gli operai andavano cantando l'inno dei lavoratori. Gli arrestati sono 27.

Treno che deraglia. — Un ferito ed un carrozzone in frantumi. BUDAPEST 22 (N). Oggi, in vicinanza della stazione di Rakos-Palot, è uscito dalle rotaie il treno lampo che proveniente da Vienna era diretto alla nostra città. Fortuna vuole che non s'abbiano a deplorare gravi danni a persone ed a cose. Solo un carrozzone è andato in frantumi ed un viaggiatore ha riportato leggere ferite.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Che cosa era Roma prima del 20 settembre 1870. Ieri abbiamo riferito una frase molto tipica di un giovane prete triestino, il quale affermava, con incredibile e fenomenale sicumera, che Roma è ridotta ad un mucchio di rovine e che il regno dei Savoia ha recato alla città eterna assai più danno che le orde vandaliche.

Per farci un'idea della serenità e della attendibilità di questo giudizio, leggiamo quello che scrive della sua città natale Raffaello Giovagnoli, entrato in Roma dopo lungo esiglio, al seguito delle truppe liberatrici. Nei seguenti brani, che riportiamo da un articolo del *Natura ed arte*, i nostri lettori troveranno un giusto e meritato compenso alla prosa desolantemente pedestre dell'abatino, che abbiamo loro inflitta ieri.

«E se egli (l'esule) — come accadde a chi scrive queste parole — mosso da uno struggimento di tenerezza per il suolo natio, quasi assetato di respirarne a pieni polmoni le aure, per tanti anni invano desiderate, si fosse dato ad aggirarsi senza uno scopo determinato, per le vie più ampie, per le piazze più note, per le strade più remote, pei vicoli più reconditi, pei più obliati chiassuoli, due profonde, incancellabili impressioni avrebbe ricevute nell'animo suo: la nausea ed il disgusto derivati dalla sporcizia e dalla lordura delle vie, dalle immondizie ammonticchiate quasi ad ogni angolo delle contrade e la melanconia che producevano molte lunghe strade disabitate e silenziose, racchiudenti orti e vigneti, onde al passeggero, per lunghi tratti, poteva sembrare di attraversare piuttosto solitarie vie di campagna, nelle vicinanze di un centro abitato, anzichè di percorrere le strade interne di una grande città, di una città, per lungo seguito di avventurose vicende e per civile sapienza e per opere ammirande, gloriosissima nella storia dell'umanità.»

Questo era lo stato in cui Roma si trovava il 20 settembre 1870, ben diverso da quello in cui l'hanno trovata coloro che vi si sono recati di questi giorni per festeggiare il giubileo della sua unione all'Italia. Ma se grandi furono i progressi da essa compiuti, se colossale fu la sua trasformazione, ciò non significa che si sia fatto tutto quello che si sarebbe potuto fare e nemmeno significa che tutto quello che fu fatto, sia stato fatto bene. *Errare humanum est*! questo è un latino tanto chiaro, che lo capiscono anche gli abatini della forza di quello... che c'intendiamo.

Ma questi errori sono ammessi e spiegati dallo stesso Giovagnoli — un liberale — nel già citato articolo, con sincerità e vigore di critica illuminata, che fa singolare contrasto con la piccineria partigiana della prosa dell'abatino, scrittore di storia *ad usum delphini*.

Citiamo ancora testualmente:

«Senza voler entrare nell'esame delle cause logicamente fatali, le quali, dopo una preparazione secolare, dopo un seguito di storiche evoluzioni, le une necessarie conseguenze delle altre, traevano le genti italiche a raccogliersi, dopo amare divisioni durate dieci secoli, a unità di famiglia, di nazione, di stato, nella loro naturale, gloriosa e storica sede: Roma, chi scrive queste linee affermerà soltanto un'aspra, ma non per questo meno incontrovertibile verità: la conquista di Roma, benchè desiderata, invocata, attesa, avveniva, a cagione della improveduta e improvedibile guerra franco-germanica, così rapidamente, anzi fulmineamente, che coglieva impreparati al gran fatto e alle sue conseguenze tanto gli italiani che stavano al di fuori, quanto quelli che erano entro le mura di Roma.

«Quest'affermazione ha bisogno d'essere spiegata. Già da un decennio gl'italiani, nella loro grande maggioranza, anelavano al possesso di Roma, per farne la capitale della rigenerata nazione, intuitivamente persuasi e convinti che soltanto entro la cerchia delle storiche mura d'Aureliano si sarebbe affermata e compiuta l'unità nazionale: i romani, nella loro grande maggioranza, anelavano, dal canto loro, da oltre un decennio, a volere abbattuto il medio-evale governo dei Chierici, per vedere sostituito ad esso il libero e civile reggimento dell'Italia rinnovellata e risorta.

«Di questa volontà della grande maggioranza dei romani facevano ampia testimonianza pochi fatti ma eloquentissimi: sei mila giovani nativi di Roma, che avevano militato e militavano, volontari, tuttora nelle file dell'esercito nazionale; duemila giacenti, per cause politiche, prigionieri nelle varie carceri del piccolo stato pontificio; seimila esiliati o emigrati, per ragioni di patriotismo, raminganti per le libere terre d'Italia.

«Dunque gli italiani volevano venire a Roma, i romani attendevano ansiosi l'arrivo degl'italiani, ma nè gli uni nè gli altri immaginando che l'avvenimento desiderato potesse compiersi tanto presto, non si erano preparati ancora con indagatore pensiero, con lunga meditazione, con preveggente e avvisato consiglio, a tutti quei provedimenti, a quelle deliberazioni, che il verificarsi del gran fatto avrebbe rese assolutamente necessarie.

«E i meno preparati erano proprio gli uomini che dirigevano la cosa publica in Italia e ciò sia detto per constatazione di una verità storica e non già con l'intenzione di biasimare quegli uomini onorandi, di una colpa che era, probabilmente, una dura e necessaria conseguenza della condizione degli animi, delle cose e dell'ambiente.

«Da questa impreparazione alla liberazione di Roma, fatto reso più grave e ponderoso dal doppio carattere che rivestiva, dal 20 settembre 1870 in poi, ad avere la città eterna: di capitale della nazione italiana e di capitale del mondo cattolico, da questa impreparazione derivò la conseguenza di una serie di provvisioni fatte a caso, prese a guisa di espedienti, secondo le momentanee opportunità, senza una complessa, alta e chiara visione della situazione, senza la limpida e comprensiva intuizione delle necessità presenti e delle future, senza le preveggenze di un determinato e armonico disegno intorno alle relazioni che, d'allora in poi, venivano a stabilirsi fra l'Italia e Roma, intorno alla trasformazione morale, civile, materiale, igienica e edilizia a cui Roma era ineluttabilmente tratta dalle mutate sue condizioni politiche.

«E da tutto ciò derivò mancanza di unità e concretezza di pensiero e per conseguenza mancanza di unità ed efficacia d'azione, e quindi lentezza e disuguaglianza e disarmonia di procedimenti e soverchianza di spese e sperpero di mezzi, d'onde non provennero nè tutti i benefici risultati, nè interi e compiuti che l'universale avrebbe desiderato e quali si sarebbero dovuti indubbiamente ottenere se da un pensiero alto, unico, chiaro, l'azione rinnovatrice della capitale avesse preso impulso e direzione.

«Tutte queste considerazioni era necessario premettere, volendo sommariamente esaminare quali e quante siano state le trasmutazioni, quali e quanti i progressi verificatisi in Roma da venticinque anni a questa parte; trasmutamenti e progressi che, non ostante le incertezze, le oscillazioni, le esitazioni, le debolezze, gli errori da cui furono guidati o governati, possono e debbono essere proclamati durevoli, grandi, efficacissimi, ammirevoli sotto ogni rispetto.

«E per intendere bene ed estimare nel suo giusto valore tutta l'opera di rinnovamento morale, intellettuale, civile, edilizio, igienico, stradale, compiuto in questi venticinque anni, in Roma, dal Governo, dalle Amministrazioni locali, dall'attività, dalla energia e anche dallo spirito di speculazione degli italiani, bisogna tener bene presente al pensiero questo fatto: a Roma non esisteva, il 20 settembre 1870, che una larva di Municipio».

Fermiamoci qui per oggi con le citazioni. Lo splendido articolo del prof. Raffaello Giovagnoli potrà fornirci ancora per un altro giorno copiose e interessanti notizie

Elargizioni alla «Lega Nazionale». A vantaggio del gruppo locale della *Lega Nazionale* ci pervennero: Dal «Gran Bibliotecario» congratulandosi col Capo soldi 25.

A favore della Direzione centrale: Raccolti da Giovanni Calegari fra triestini e istriani, in un banchetto datosi nella trattoria «Al tamburino», a Fiume, in occasione del XXV anniversario dell'entrata degli italiani a Roma, f. 4.60; Venerdì XX settembre tredici studenti italiani presenti a Graz, riuniti a banchetto, raccolsero lire it. 45; dal dott. Lionello Lenaz e sorella Giuseppina Lenaz, da Roma, L. it. 20; da Villaco raccolti a lieto banchetto festeggiando fausta ricorrenza f. 11.05.

Il fiasco d'una scuola croata. A Colmo, in quel di Pinguente, la nostra *Lega Nazionale* fino dal 1894 ha eretto una scuola popolare, che fu molto frequentata, perchè godeva e gode tutto il favore dei colmonesi e dei villici dei dintorni. Visto il successo della *Lega*, i capoccia del cosidetto partito croato vollero, come è noto, erigere a Colmo — a spese del fondo scolastico provinciale — una scuola croata. Si ricordano le proteste dei villici di Colmo, di fronte a questa violenza che si voleva fare al loro sentimento, e il processo degli 87 padri di famiglia di Colmo, che avevano minacciato di opporsi con vie di fatto al tentativo di aprire nel loro paese una scuola non italiana.

Quel processo terminò, come si sa, con la condanna di alcuni pochi a pene minime. Ma il peggio si fu che la scuola croata venne aperta in questi giorni; e il parroco del luogo, quello stesso che si rifiutò di impartire l'istruzione religiosa ai fanciulli della scuola della *Lega*, perchè italiana, si sbracciò dal pergamo a raccomandare ai padri e alle madri di mandare la loro prole non già alla scuola della *Lega*, ma a quella croata. Ora scrivono da Colmo che le prediche pro scuola slava di quel degno sacerdote, furono così efficaci... da indurre tutti i colmonesi ad ignorare completamente l'esistenza di una scuola non italiana nel loro paese. Alla scuola croata le inscrizioni furono *due*, e cioè di due fanciulle, figlie del noto Francesco Flego, l'ex-podestà mangiaitaliani, di Pinguente.

I colmonesi non potevano meglio di così dimostrare che la loro opposizione alla creazione d'una scuola croata nel loro castello era giustificata, perchè quella scuola è a Colmo un... colmo.

Un gruppo della Lega a congresso. Ci scrivono da Ossero (Lussin): Ricorrendo un anno dalla fondazione del gruppo della *Lega Nazionale* di Ossero-Neresine, domani domenica 22, si terrà a Neresine il primo congresso annuale del gruppo.

In quest'occasione è probabile che si tenga un festino famigliare di ballo a vantaggio della patriottica associazione.

Ve ne terrò informati.

Il 20 settembre nell'Istria. Ci scrivono da Rovigno 21:

Il 25.o anniversario della liberazione di Roma venne festeggiato anche qui con banchetti, con invio di telegrammi da parte dei cittadini del Regno qui residenti, con oblazioni alla *Lega*. Di sera fu illuminato il colle del molino vicino a Moncalvo.

Anche sui colli del Pinguentino furono accesi fuochi di gioia. Non avvennero incidenti.

Il Congresso ginnastico di Roma. In occasione della chiusura del congresso ginnastico di Roma, all'egregio prof. Gregorio Draghicchio venne consegnata la medaglia d'oro, derivante dal primo premio vinto da lui al Concorso letterario nazionale, accompagnata da un giudizio della giurìa molto lusinghiero per il simpatico comprovinciale. Eccone uno scampolo: «Le opere presentate dal prof. Draghicchio meritano la massima considerazione, in ispecial modo con riflesso all'encomiabile scopo che l'autore si propose. Ciascuno dei lavori del concorrente ha contribuito potentemente alla diffusione dell'idea ginnastica nelle varie regioni d'Italia, dove sono generalmente conosciute e apprezzate. - L'autore merita il maggior encomio per la sua *terminologia ginnastica italiana*, con la quale si è proposto di dotare la nostra istituzione di un linguaggio tecnico suo proprio, tale da poter essere universalmente compreso e uniformemente usato nelle palestre italiane. Ed è questa un'opera utilissima a noi, che da quasi mezzo secolo invano si attendeva.»

I nostri lettori hanno appreso dai telegrammi come il prof. Draghicchio sia stato eletto presidente della giurìa del concorso ginnastico a Roma e come egli, con la sua intelligente attività, si sia vieppiù confermato nella fiducia che hanno in lui i ginnasti italiani e come presentato al re, questi gli abbia rivolto parole di elogio e di congratulazione.

Apprendiamo che la giurìa del concorso diede in suo onore un banchetto e che la società *Pro Patria* di Milano, lo volle partecipe al suo banchetto.

Il prof. Draghicchio si abbia da noi sincere felicitazioni.

Settecento operai senza lavoro. Ecco la lista delle ulteriori offerte pervenuteci a favore degli operai dello Stabilimento Modiano:

A. Salto e H. Uziel	f.	50.—
Raccolti fra gli operai della fabrica A. Salto e H. Uziel	«	12.60
Carlo Brunner	«	30.—
Salvatore Ventura	«	25.—
M. e Guglielmo Brunner	«	20.—
Augusto Medicus, filiale di Trieste	«	20.—
Ditta Piazza e Mann	«	10.—
R. G.	«	5.—
Ing. Marco Bussi	«	5.—
Riccardo Valmarin, India, L. 4 =	«	1.80
Giuseppe Zanier	«	—.50
Scorticatori del Macello civico di S. Sabba	«	25.—
G. B. Greenham	«	10.—
Operai della fabrica macchine G. B. Greenham	«	11.10
Ing. G. Bussich	«	2.—
Assieme	f.	203.—

Un pastello di Rietti. Ieri abbiamo avuto la fortuna di poter ammirare, approfittando di una piccola indiscrezione, nel negozio Schmidl, il ritratto a pastello di quella splendida bellezza ch'è la cantante Sondershon, eseguito dal chiaro artista concittadino Rietti. E' un'impressione, messa giù semplicemente, si può dire in pochi minuti. La Sondershon cantò qualche tempo addietro due sere allo Schiller, e il pittore, vedutala e rimasto colpito dalla finezza artistica della sua fisonomia, ne fece uno schizzo, ch'è riuscito una meraviglia per la delicata fusione delle tinte, per la sincerità della interpretazione e per la vita che ne spira. In fondo scuro, la testa spicca appena come se illuminata da una debole luce, che impasta mirabilmente la carne, ammorbidisce i contorni e dà gentile risalto agli occhi in cui è un raggio dolcissimo. E' una impressione soltanto, ma ne traspare vivamente la valentìa dell'artista; si comprende com'egli nelle opere sue debba mettere il più splendente lume dello spirito, come per lui l'arte debba essere ragione d'interminabile amorosissima ricerca. In questo pastello, l'energia del colore è velata dalla dolce ispirazione attinta al soggetto e da una specie di melanconica armonia che doveva essere, mentre cercava, nell'animo del pittore, e che soavemente è diffusa nel quadro. Ed è tale la magia della intonazione, del perfetto equilibrio in tutte le parti, che la figura non pare dipinta, ma intravveduta nella mezz'ombra.

Publicazioni musicali. L'editore Carlo Schmidl, c'invia due composizioni musicali dell'egregio maestro Carlo Coronini: una *piccola mazurca*, concertata per due violini e pianoforte, e un *Bolero morceau cavalleristique* per mandolino e pianoforte.

Concittadini che si fanno onore. Leggiamo nella *Provincia* di Brescia: «In seguito alla gara indetta dal Ministero di P. I. per concorrere alla cattedra di matematica al r. Istituto tecnico di Milano, fra i molti concorrenti, riuscì vincitore il prof. dott. Saul Piazza, il quale abbandona quindi il nostro Istituto, con vivo rincrescimento dei numerosi amici.»

Al distinto professore, nostro concittadino, le nostre sentite congratulazioni.

La linea Trieste-Cattaro. Incominciando da giovedì 26 corr. il piroscafo della linea celerissima del Lloyd Trieste-Cattaro, partirà dal molo San Carlo.

Uno stabilimento balneare a Bescanuova. Da Bescanuova (isola di Veglia) scrivono al *Giovine Pensiero*, che arrivò colà, giorni sono, una comitiva di ungheresi, per esaminare la costa dell'isola nei paraggi di Bescanuova, allo scopo di erigervi un grande stabilimento balneare.

Scoperta archeologica interessante a Cittanova. Rimovendo le lastre di pietra del pavimento del Duomo di Cittanova, per vedere se sotto vi si trovassero quei mosaici di cui fa menzione il cardinale Furietti in un libro publicato nel 1752, il sig. Giuseppe Parentin, direttore della scuola popolare di Cittanova, fece una interessante scoperta. Trovò cioè che la facciata inferiore della maggior parte delle pietre e dei marmi, costituenti il selciato, era lavorata con graziosi intrecci e bassorilievi della più pura arte bizantina. E per la forma geometrica dei medesimi, e per il genere di lavoro scolpito su di essi, allo scopritore sembra poter dire con qualche sicurezza che appartenevano all'antico Battistero che fu demolito sul finire dello scorso secolo dal vescovo Stratico.

Il Municipio di Cittanova provederà, si spera, alla conservazione dei cimelî scoperti.

Le gite di ieri. Nel pomeriggio di ieri partirono da qui in gita di piacere per Pirano e Portorose col piroscafo *Istria* 116 persone; col *Carli* per Capodistria 99 e col *Piranese* per Isola 52.

Con la ferrovia Meridionale per Cormons e stazioni intermedie partirono 541 persone; con la ferrovia dello Stato ne partirono dalla stazione Trieste-Sant'Andrea 369, e precisamente 152 per Borst, 122 per Erpelle 95 per Divaccia.

Suicidio. Alle 9 circa di ieri mattina si telefonava dalla fabrica di birra Dreher alla Guardia medica che nella seconda rotonda della via che conduce al Cacciatore, giaceva a terra una donna in preda a grave malore. Accorso il dott. Fonda, constatò che il suo stato era grave. Ella aveva trangugiato dell'acido fenico. Accanto a lei si trovava una boccettina vuota, della capacità di 100 grammi. Il dott. Fonda, però, non potè praticarle subito il lavacro dello stomaco, perchè in quelle adiacenze mancava l'acqua. E' curioso però che nessuno dei presenti abbia pensato alla cosa più semplice: di ricorrere al *restaurant* del Boschetto per domandare qualche litro d'acqua, che certo sarebbe stato fornito senza indugio! E il detto *restaurant* era abbastanza vicino al luogo ove la donna era stata trovata. I passanti, che avevano trovata la sofferente distesa al suolo, resero avvertita una guardia di p. s., la quale chiese l'intervento del cancellista Krainer per i rilievi di legge. Si constatò che la sofferente era la vedova Giuseppina Dabovich, figlia di Antonio Luches, dell'età di 64 anni. Dimorava a Capodistria e intraprendeva dei viaggi periodici per riscuotere a Venezia una pensione che le passava il regio governo, perchè vedova d'un commissario della marina italiana. Negli ultimi giorni era stata ospitata dalla sorella Maria Deket, la quale abita al N. 4 di via S. Sebastiano. La Dabovich scrisse alla sorella Maria Luches una lettera che si trova in possesso dell'autorità. Le si rinvenne addosso un orologio d'oro, tre corone e 11 soldi, due banconote italiane: una da 2 lire ed una da 1 lira. Il dott. Fonda fece trasportare la Dabovich, mediante vettura, all'ospedale, ove a un'ora del pomeriggio, nonostante le cure dei medici, spirò. Pare che il tedio della vita abbia indotto l'infelice a porre fine ai suoi giorni.

La moglie di Job. E' morta ieri all'ospedale Maria Job, moglie di Giovanni Job, l'autore dell'uccisione commessa circa sei anni fa sulla persona della serva del colonnello Bon, in via del Belvedere. La Maria Job era da molto tempo ammalata di tubercolosi e da circa 2 mesi era degente al civico nosocomio. La povera donna lascia cinque figli in miseria. Essi abitano al primo piano della casa N. 58 di via del Molin a Vento. Vivevano in parte di carità, in parte dei pochi denari che venivano loro inviati dal padre, che trovasi all'ergastolo di Gradisca. Come si ricorda, il Job, dapprima condannato a morte, era stato poi graziato e la pena gli era stata commutata a 18 anni di ergastolo. Dei cinque figliuoli, due ragazze erano occupate nello stabilimento Modiano, alla sezione «legature di libri» ed ora, dopo l'incendio, si trovano prive di lavoro; dei figli, uno ha 19 anni e fa lavori di facchinaggio alla Pescheria, ma il lavoro scarseggia: il secondo ha 13 anni ed incomincia appena a guadagnarsi poca cosa; il terzo ha soli 7 anni.

La tombola. Alle 3 e mezzo pom. di ieri, nel piazzale della Caserma, dinanzi a grandissima folla, ebbe principio il giuoco di tombola dedicato a beneficio dell'Asilo infantile Elisabettino e delle Sale di lavoro con macchine da cucire.

Certo oltre quattromila persone erano stipate intorno al palco della commissione, ov'era il bossolo dei numeri: sartine, *sessolotte*, popolane d'ogni maniera, e popolani nei loro vestiti da festa. Da quella massa di gente sorgeva un clamore interminabile; i giuocatori, attenti al giuoco, aspettavano la proclamazione dei numeri a bocca aperta, col naso in alto, le cartelle spiegazzate fra le mani. Quelli che non giuocavano, scambiavano frizzi e ridevano allegramente. Il primo squillo di tromba fece correre un brivido nella folla e quando gli strilloni, in giro, gridarono il primo numero, 55, migliaia di volti si piegarono verso le cartelle e, migliaia di mani segnarono, automaticamente, con la matita, la cifra. Al 55 seguirono il 41, il 18 il 70. Dopo il sesto numero, la prima salva di fischi scoppiò intorno al palco, come foriera di burrasca. Una donnetta s'era già presentata dicendo di aver vinto la cinquina e le mancavano tre numeri. Nel ritorno dal palco, attraverso la moltitudine, fu accompagnata da urli e fischi. Ella, però, con la testa alta, procedeva imperterrita e rispondeva, gridando:

«Ben, purcinei! meio che i mandi indrio che perder la zinquina».

Questa fu guadagnata, col tredicesimo numero, il 68, da Maria Pierobon, *covertera*, che abita al N. 13 di via Molino a Vento. Il numero 13 pare le sia stato propizio e lo dicevano le *babe*, in giro, con piena convinzione.

— Varè, e po' i dirà che 'l tredise porta scalogna.

La cartella fortunata portava il N. 11 ed era estratta dal libro N. 422. — La vincita della prima tombola si fece attendere un bel pezzo e molti furono coloro che salirono il palco credendo di aver vinto e se ne ritornarono delusi... a suon di fischi. — La cinquina era già stata guadagnata alle quattro, appena alle cinque e un quarto fu guadagnata la tombola da un giovanotto, Luigi De Bartoli, friulano, facchino presso il Negozio Viennese, abitante al N. 22 di via Farneto, possessore di un'unica cartella, N. 98, libro N. 285. La sorte lo favorì col N. 20, cinquantesimo estratto. Egli, avuta la conferma della vincita, fece la scala del palco in due salti e si allontanò gongolante, a furia di spintoni. In mezzo alla folla lo aspettava l'amante.

— Ciò, mula! - le gridò - diman tiremo i pupoli.

La banda, che alla cinquina aveva suonata una marcia, poco prima della vincita della tombola, se n'era andata per recarsi al Boschetto; qualcuno gridò dietro al De Bartoli: — Vara che ti ga dirito a la banda! — Fate dar zinque fiorini de più.

Si procedette quindi all'estrazione per la seconda tombola; sortirono i numeri 15, 17, 41, 52, 3, 4, 87, 14, 9 e 51. Con quest'ultimo vinse il falegname Giovanni Martincich, abitante al N. 10 di via Molin Grande. Il numero della sua cartella il 48, quello del libro il 337. — Estraevano le palle dal bossolo due ragazzi dell'Istituto: Attilio Piccoli estrasse quelli della tombola, Silvio Spadon quelli della seconda tombola e quelli della cinquina.

Alle 6, terminato il giuoco, la folla uscì dal piazzale lentamente.

La Banda in Piazza. Anche ieri la banda cittadina attrasse molta gente in Piazza Grande. In piedi circolava un mondo gaio e civettuolo di eleganti sartine e di giovanotti. I tavoli dei caffè erano tutti occupati. Il concerto della banda fu gustato dal publico.

Teatro Fenice. Teatro splendido all'ultima rappresentazione della breve stagione lirica in questo teatro. Publico elegantissimo nelle poltroncine. Popolatissime le gradinate e la galleria. La signorina Rappini, acclamatissima *Carmen*, fu fatta oggetto di speciali ovazioni ed ebbe in chiusa dello spettacolo, un clamoroso saluto, attestato di quelle simpatie che la gentile artista ha saputo conquistarsi nel corso della stagione. Applauditi vivamente anche la signora Campagnoli, il tenore Lanfredi e il baritono Ardito.

LA BELLA GIULIA

(Proprietà letteraria Riproduzione vietata) 68

— Rimane la cucina.

— Non si mette il denaro in cucina.

— Esaminiamola egualmente.

La cucina fu messa sottosopra senza nessun risultato.

— E' un colpo andato a vuoto! — sospirò Chatoyant — e non è nemmeno il caso di tentarlo di nuovo!

— Andiamo, in cammino; il tempo passa; possono rientrare... Si accorgeranno indubbiamente del nostro passaggio... Metteranno in moto la polizia. — Non lasciamo tracce che possano denunciarci — ecco l'importante per il momento.

Furet raccolse le sue chiavi, sparse sul tappeto della prima stanza.

— Fila! — diss'egli a Chatoyant. — Io chiuderò la porta.

Chatoyant raggiunse la scala senza fare osservazioni e si trovò ben presto nel viale, ove Furet non tardò a raggiungerlo.

I ladri derubati raggiunsero il loro domicilio silenziosi e con la testa bassa.

XXVII.

Il ritorno.

Lasciando Desiderio Martin, sul ponte di Créteil, dopo aver rimesso il battello al posto in cui l'avevano preso, Prospero e Giulia si erano diretti in fretta verso Créteil, onde approffittare dell'ultima corsa del tramway per ritornare a Parigi.

Malgrado la precipitazione con cui camminarono, giunsero cinque minuti più tardi.

E' facile comprender quale fosse la loro contrarietà.

Avevano fretta di fuggire, di allontanarsi il più presto possibile dal teatro del delitto, non solo per crearsi un alibi in caso di bisogno, ma anchè perchè i loro nervi, ancora non bene induriti, specialmente quelli della giovane, li spingevano a mettere prontamente una gran distanza tra la vittima e i suoi carnefici.

— Che cosa faremo? — domandò ella al suo amante con voce sorda.

— Non ne so niente.

— Non possiamo rimanere qui. Prima di tutto, io vi morirei! Ed ella ebbe un brivido.

— Ebbene, partiamo a piedi; nemmeno io ho voglia di rimanere in questo paese.

— Vuoi andare a piedi; fino a Parigi?

— Non c'è altro mezzo; è indispensabile che questa notte ci vedano nel viale Trudaine.

Tutti e due parlavano con accento breve e interrotto in cui si sentiva la febbre.

— Sono sfinita! — rispose Giulia.

— Andiamo, fa uno sforzo! Forse troveremo una vettura a Charenton; ma bisogna andare per lo meno fino a Charenton.

— Allora camminiamo — fece Giulia rianimandosi.

— Che strada prendiamo?

— Il cammino di alaggio di porto Créteil fino a Charenton — è il più breve; appoggiati al mio braccio.

Continua Arturo Arnould

Alle «Gatto». I Ciotti decisamente hanno trasformato, rivoluzionato l'ambiente del *Restaurant all'Acquedotto nuovo*. I due briosi *divetti* si presentano con un'eleganza e una spigliatezza che non si è assuefatti a riscontrare negli artisti da *Café-chantant*. Il publico, affollatissimo anche iersera, in modo da gremire il locale, andò in visibilio ad ogni pezzo e proruppe in vive acclamazioni.

Disgrazia in mare — Un giovanotto che si annega per raccogliere un cappello. Vittorio Visinali, facchino, di 17 anni, occupato al servizio della ditta Mell, abitava con la propria famiglia, composta del padre, della madre e di due sorelle, al primo piano della casa N. 20 di via Media. Quale subinquilino, era alloggiato in una stanza del loro quartiere, il calzolaio Ferdinando Bremitz, giovanotto di 22 anni.

I due giovani, appassionati per le gite in mare, avevano comperato una barchetta e con questa si recavano molte volte a bordeggiare nel golfo. Ieri mattina, alle 6, i due giovanotti si recarono in Canale ove tenevano ormeggiata la barchetta e, dopo averla tratta al largo, vicino al ponte Nuovo, issarono la vela e, spinti dal vento favorevole, si diressero verso il porto Nuovo. In quei pressi bordeggiarono fino circa alle 10½; poi volsero la prora verso riva per ritornarsene a casa. Ma giunti alla testa del molo N. 4, in vicinanza della Pescheria, videro volare un cappello che dal vento veniva lanciato in mare. Il cappello apparteneva ad un ragazzo che trovavasi sul ciglio del molo in compagnia di alcuni suoi amici. Il cappello, dopo aver descritta una curva nell'aria, andò a cadere a poca distanza della barchetta dei due amici.

I due giovani diressero tosto l'imbarcazione verso il punto ove galleggiava il cappello e, giuntagli vicino, il Vittorio Visinali, che trovavasi al timone, si sporse all'infuori della barchetta per raccoglierlo. Fatalità volle che in quel momento un colpo di vento in senso contrario facesse volgere bruscamente la vela in modo che la *mazza* di questa colpì attraverso la schiena il giovinotto, il quale, all'urto improviso, perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua. Il suo compagno, al momento, non si accorse della caduta del suo amico e la barchetta frattanto, spinta dalla ventata, si scostò di quasi una ventina di metri dal luogo ové il povero Visinali era caduto.

Le persone che si trovavano al molo, vedendo che il caduto, il quale non sapeva nuotare, andava agitandosi nell'acqua e sollevando disperatamente le mani, si diedero a gridare: *Aiuto, aiuto!* facendo dei segnali verso il vapore *Nedda* che, proveniente da Miramar, passava di là, e verso il *Teodor* che pure trovavasi in quelle acque. Un bragozzo chioggiotto che era del pari in quei pressi, mosse tosto in soccorso del pericolante.

Il padrone del bragozzo, anzi, erasi già spogliato e stava per gettarsi in mare, ma quando giunse al punto ove la disgrazia era accaduta, il povero giovanotto era già sparito nelle onde e, per quanto si cercasse di scoprire un moto o un gorgoglio dell'acqua che indicasse ove l'infelice trovavasi, nulla si potè rilevare. Qualcuno, dal molo, corse ad avvertire l'appostamento delle guardie, e queste avvertirono a loro volta l'ufficio dei piloti del porto, i quali tosto si recarono con una imbarcazione sul luogo del fatto e tentarono di pescare il cadavere del povero giovane, con ganci ed altri attrezzi; ma, non riuscendo nel loro intento, decisero di valersi all'uopo dell'opera di un palombaro. Verso le due pom. si recò infatti sul luogo il palombaro Tomaso Ravkien, addetto all'ufficio del porto, il quale, dopo mezz'ora di ricerche, riuscì a trovare il cadavere del giovanotto in fondo al mare, poco distante dal luogo in cui erasi sommerso. Dopo averlo legato attraverso alla vita con una fune, salì a galla e poco dopo venne tratto alla superfice anche il cadavere. I piloti lo legarono quindi alla propria imbarcazione, e lo rimorchiarono fino al moletto dell'ufficio di Sanità, ove esso fu collocato alla riva. Il dottore d'ispezione della Guardia medica e il dott. Strasser constatarono il decesso, e due funzionari di polizia assunsero i soliti rilievi di legge.

Frattanto alcuni pietosi si erano assunti il triste e delicato ufficio di far sapere ai genitori del giovanotto la disgrazia che li colpiva. Il padre corse tosto all'ufficio di porto per ottenere che la salma del suo povero figlio potesse venir trasportata alla sua abitazione, ciò che gli venne concesso. Alle 3¼ il carrettone dell'impresa Zimolo ne eseguì il trasporto.

Quando la povera madre e le sorelle dell'infelice videro la salma del loro caro, accadde una scena straziante. Al mattino lo avevano veduto uscire di casa, ilare, sereno, tranquillo. Ora si vedevano dinanzi un cadavere!

L'amico del defunto, il Bremitz, dopo aver assistito, commosso, allo svolgersi del funesto dramma dalla caduta in mare fino al trasporto alla riva, non si fece più vedere. Conoscendo quali forti vincoli di amicizia legassero fra loro i due giovani, temono che egli possa essersi abbandonato a qualche atto di disperazione.

Nei paraggi di via Media, ove i due giovani erano conosciutissimi, la disgrazia produsse molta impressione, e una lunga processione di gente si recava a vedere la salma. I funerali verranno fatti domani.

Altra disgrazia. - Due uomini precipitati da cassetto. Il vetturino Adolfo Terceck, d'anni 38, abitante in via del Molin Grande N. 16, ammogliato, padre di due bambini, nel pomeriggio di ieri doveva provare un cavallo. Verso le due, infatti, egli attaccò l'animale alla vettura e salì a cassetto a fianco di un suo amico a nome Enrico Brumatti, carradore, d'anni 39, abitante con la propria moglie in via Carpison N. 8. Partirono poi con la vettura da una stalla in via del Boschetto e presero la via Amalia, mettendo il cavallo al trotto. Giunti che furono presso all'angolo di via del Farneto, ove la discesa si fa ripida, pare che il Terceck, che era un po' brillo, come lo era pure il suo compagno, trascurasse di chiudere a tempo il freno. Il cavallo, sentendosi spinto dal veicolo, si spaventò e si diede a precipitosa fuga. I due uomini tirarono a sè, per quanto era possibile le redini per trattenere l'animale, ma ad un tratto una delle redini si spezzò e, allora, la fuga del cavallo divenne vertiginosa. La guardia d'ispezione dell'appostamento di via Chiozza udì il rumore delle ruote del veicolo e, supponendo una disgrazia, chiamò i compagni e si diede a correre egli stesso verso la via Amalia. Aveva fatto appena pochi passi, che vide passarsi dinanzi cavallo e vettura, colla rapidità del fulmine. Il cavallo nella fuga, percorrendo la via Amalia, fece che la vettura desse di cozzo contro un paracarro del marciapiedi a sinistra. Dall'urto i due uomini furono balzati a terra, e caddero uno vicino all'altro; il cavallo non potè resistere al colpo e cadde pur esso. La guardia, che frattanto aveva udito il terribile cozzo, era arrivata sul luogo con alcuni compagni, e tutti si accinsero a prestar qualche aiuto ai caduti, ma questi erano in uno stato da non poter proferir parola. Telefonatosi alla stazione centrale di soccorso, comparvero il dott. D'Osmo e il medico d'ispezione, i quali, prodigate alcune cure ai sofferenti, disposero, visto il loro grave stato, l'immediato trasporto all'ospedale; ciò che fu eseguito infatti con due lettighe ed infermieri della Guardia medica.

Il Terceck aveva riportato una frattura al cranio, e versa in gravissimo pericolo di vita; finora non ha potuto proferir parola, ed è in preda a forte commozione cerebrale.

Il Brumatti riportò lesioni interne ed è pure colpito da commozione cerebrale. Il cavallo, nella caduta, si fratturò una gamba e mediante un carro venne trasportato al civico macello. La vettura, danneggiata in più parti, venne condotta alla rimessa.

Durante il pomeriggio le consorti dei feriti si recarono più volte all'ospedale per avere notizie dei loro mariti.

Disgraziato accidente di caccia. - Una mano amputata. Il villico Giovanni Skerl, d'anni 19, da Sesana, ieri mattina aveva deciso di dare la caccia ad una lepre. A tal uopo stava caricando in campagna un fucile a vecchio sistema, battendo con la bacchetta di ferro la polvere pirica contenuta nella canna, per comprimerla. Ma, ad un tratto, la polvere si accese, facendo esplodere tutta la carica contenuta nel fucile. Al momento dell'esplosione, lo Skerl, che teneva la mano destra sulla bocca della canna, riportò lacerature sì orribili che appena trasportato all'ospitale, il medico dott. Dolcetti, assistito dai dottori Delles e Laurinsich, dovette fargli l'amputazione della mano.

Un furto complicato. Certo Luigi Butinaschi, bandaio, trovandosi in un publico smaltitoio, nei pressi di via Giulia, si credette vittima di un tentativo di furto. L'attentato avrebbe dovuto esser commesso da certo Matteo Ukmar, facchino allo Stabilimento tecnico, abitante in via S. Marco N. 7, che si trovava contemporaneamente al Butinaschi nella ritirata, e l'oggetto della cupidigia del ladro avrebbe dovuto essere la catena dell'orologio.

Uscito di là, il Butinaschi si incontrò con alcuni suoi amici ai quali narrò, scherzandovi intorno, l'avventura toccatagli. Ma mentre si felicitava di aver potuto sfuggire al tentativo di furto, s'accorse che davvero gli mancava la catenella in questione. Allora, assieme agli amici, ritornò sui suoi passi deciso a ritrovare il presunto ladro e a dargli una buona lezione.

Lo trovò difatti, e dopo un rapido scambio di parole, gli diede una solenne bastonatura. L'Ukmar dovette esser trasportato alla Guardia medica, ove il dott. Tempesta gli riscontrò una ferita alla fronte, una ferita lacero contusa al labro superiore, e altre ferite alla faccia e alla mano sinistra. Intanto però, veniva avvisata del fatto una guardia di p. s., la quale procedette all'arresto del ferito.

Condotto all'ispettorato di via Scussa, fu perquisito, e gli si rinvenne nelle tasche il *corpus delicti*, la catena d'argento del Butinaschi.

Il bello si è che l'Ukmar con la più franca faccia del mondo, dinanzi all'evidenza del fatto, negò il furto:

— 'Sta cadena xe mia. E anca l'orloio che quel sior ga in scarsela xe mio...

L'ispettore Bacher non vedendovi molto chiaro nel fatto, credette bene di mandar l'Ukmar in gattabuia.

Cadute. Il marittimo Giovanni Colombani, d'anni 52, da Isola, cadde ieri al suolo e riportò una contusione alla mano destra.

La trippaiuola Maria Romsebitzel, d'anni 72, abitante al N. 3 di via S. Sergio, riportò, cadendo, una ferita lacera alla regione orbitale destra con escoriazione all'avambraccio destro.

Ottennero entrambi le necessarie cure alla Guardia medica.

Venne inoltre accompagnata alla Stazione centrale di soccorso la bambina Emma Bauzon, d'anni 3, abitante al N. 10 di via S. Giovanni, perchè in una caduta dal suo letticciuolo, riportò frattura del femore. Il medico d'ispezione le fece una fasciatura provvisoria e la inviò quindi all'ospedale.

Un incidente al caffè. Ieri, alle 4½ del pomeriggio, sedevano nell'interno del caffè al Municipio alcuni giovanotti che chiacchieravano fra loro della dimostrazione del 20 settembre e dei commenti fatti alle stesse dai diversi giornali. Nei loro discorsi, fece capolino anche qualche frizzo riguardante la controdimostrazione. E pare che tali frizzi pronunciati a voce abbastanza alta non garbassero molto ad un altro gruppo di cinque giovanotti che sedeva ad un tavolo vicino, tanto che questi cinque signori, forse per non udire più oltre gli epigrammi degli altri, cambiarono posto e andarono a sedersi all'esterno del caffè. Poco dopo, tre dei signori della comitiva da cui erano partiti i frizzi, si allontanarono dal caffè, e nel passare dinanzi al tavolo, dove si erano seduti i cinque giovanotti fautori delle controdimostrazioni, udirono partire da quel gruppo una sghignazzata provocante. Uno dei tre allora e precisamente il sig. E. si rivolse alla comitiva chiedendo chi si fosse permesso di sghignazzare al suo indirizzo.

Uno dei giovanotti, il signor F., rispose che era stato lui. Il signor E. a sua volta *ri-rispose*, lasciando andare sulla guancia del suo competitore un potentissimo schiaffo, che lo lasciò intontito.

Gli altri tosto si alzarono e furono addosso al signor E. minacciandolo coi loro bastoni. Al tafferuglio intervennero le guardie, che, dopo aver separato i contendenti, li condussero alla direzione di Polizia, ove furono assunti a protocollo e poi rilasciati in libertà.

In rissa. Iersera, alle 11 e mezza, un passante trovò steso a terra, in via Rigutti, certo Giovanni Petronio, d'anni 38, abitante al N. 15 di via Rigutti, dalla testa del quale sgorgava sangue in gran copia. Lo sollevò alla meglio e assieme ad una guardia di p. s. accompagnò il ferito alla Stazione centrale di soccorso. Il medico d'ispezione constatò che il Petronio aveva riportato, probabilmente con un colpo di chiave infertogli da qualche individuo, una ferita lacero-contusa con denudazione dell'osso all'angolo dell'occhio destro, nonchè delle abrasioni alla fronte. Ottenute che ebbe le necessarie cure, il Petronio venne condotto al proprio domicilio.

Venne inoltre accompagnato alla Stazione centrale di soccorso il muratore Giuseppe Stebel, d'anni 22, da Roiano, il quale riportò in rissa una ferita lacero-contusa nella regione parietale destra. Il medico d'ispezione gli prodigò le rispettive cure.

Fernando il bandito. Gli organi di p. s. dell'ispettorato di via Scussa procepettero ieri mattina, in via Conti, all'arresto di certo Ferdinando Feit, d'anni 49, pertinente al comune di Castagnavizza. Richiesto il nuovo Ernani sulla causa del suo ritorno, osservò che era giunto qui da qualche giorno per dare un'occhiata qua e là per la città.

Per mano altrui. Il campagnuolo Giuseppe Bertok, d'anni 26, da Capodistria, venne colpito ieri da un individuo in guisa da riportare una soffusione sanguigna alla regione infraorbitale destra. Ottenne le necessarie cure dal medico di ispezione della Stazione centrale di soccorso.

Alcoolismo. Certo Giuseppe Lutmann, d'anni 20, lavorante in sughero, abitante al N. 7 di via Cisternone, venne rinvenuto l'altra notte, privo di sensi, da due guardie di p. s., le quali lo condussero alla Stazione centrale di soccorso. Il medico d'ispezione ebbe però a constatare che il Lutmann era in preda ad alcoolismo acuto. Lo fecero trasportare mediante vettura alla propria abitazione.

«Revolver» che scoppia. Il pittore Marco Dubresich, d'anni 25, abitante al N. 12 di via della Guardia, maneggiava ieri un *revolver*. Ritenendo che l'arma fosse scarica, fece scattare il grilletto e la cartuccia che v'era dentro scoppiò, producendogli un'escoriazione ed una contusione nelle cavità clavicolari. Ricorse alla Guardia medica, ove ottenne le necessarie cure.

Scherzi di cattivo genere. Mentre lo scolaro Guerrino Cirielli, d'anni 9, abitante in via Media N. 5, giuocava con un suo condiscepolo, ricevette da questi un colpo sul collo, dato con un oggetto tagliente, poichè gli produsse una ferita lunga 6 centimetri. Ricorso alla Guardia medica, ottenne le necessarie cure.

Stivali rubati. Nel pomeriggio di ieri uno sconosciuto malfattore s'introdusse nell'abitazione del tagliapietra Giuseppe Taucer, in via delle Sette Fontane N. 483, e rubò due paia di stivali, rappresentanti il valore di 7 fiorini.

La caccia al portamonete. Ieri mattina, in piazza della Borsa, uno sconosciuto mariuolo, con destro colpo di mano rubava alla signora Angela Negri, abitante in via Nuova, un portamonete contenente due fiorini, che ella teneva nella tasca del vestito. Del furto venne mossa denuncia alla polizia.

Nel pomeriggio di ieri il signor Arnoldo Weiss, da Vienna, venne derubato sulla publica via di un portafoglio contenente 10 fiorini.

Eccedenti. Ieri mattina, alle 10, in una cucina economica, in via della Stazione, lo scaricatore di carbone, Antonio Podgornik, d'anni 45, da Kau, presso Gorizia, commetteva eccessi e si rifiutava di pagare lo scotto. Le guardie lo condussero in arresto.

Ieri, verso le 6 pom., al Punto franco, il facchino Giovanni Vouch, d'anni 52, da Gorizia, alquanto alticcio commetteva eccessi. Le guardie lo condussero a quell'ispettorato, dove fu trattenuto sino allo svanire dei fumi del vino.

Ieri sera, in piazza del Ponte rosso, il facchino Giovanni Zeriau, d'anni 38, da Trieste, ubriaco, commetteva eccessi. Le guardie lo condussero agli arresti di via Tigor.

Accattonaggio. Ieri mattina, alle 10, in via del Molino a Vento, venne arrestata, per accattonaggio, certa Maria Maitzen, di anni 45, domestica, da Sesana.

Bollettino meteorologico. Ieri: Temperatura ore 7 ant. 16.0 ore 2 pom. 19.0, C.° — Altezza barometrica ore 7 ant. 765.2— — Oggi: Alta marea 10.50 ant., —.— pom. Bassa marea 4.46 ant., 6.37 pom.

Ogni giorno una.

— E' strano — diceva il signor X calvo, liscio come una palla da bigliardo — mio fratello fino alla morte conservò la sua folta capigliatura.

— A che età è morto?

— A sette anni.

Stampato ed edito dallo Stabilimento Editore del Giornale „Il Piccolo" — Redattore Responsabile Augusto Rocco.